

Canone, fiore, pantheon. Gli scrittori nostri, classici da antologia?

Di recente è tornata alla ribalta una *vexata quaestio* tra due diversi criteri di pubblicazione dei classici della nostra letteratura. La riproposizione della serie “La letteratura italiana. Storia e testi” dell’editore Ricciardi ha dato adito a un contraddittorio tra Giorgio Bàrberi Squarotti e Carlo Ossola, nel quale il primo sostiene la necessità di pubblicare l’opera completa di un autore e il secondo rivendica la forma “antologia”¹.

È una dicotomia che muove da lontano nella storia editoriale italiana. Bartolomeo Rinaldi affermava nel 1886: «v’ha chi non solamente impugna l’utilità di qualsivòglia *Antologia* o *Crestomazia*, ma tutte le giudica anzi di danno, affermando che, per imparar l’arte del dire e del comporre, le opere degli autori vogliono essere lette e studiate per intero, e non a *squarci* e *brani*»².

Il *fior da fiore*³, le *plus belles pages*, sono forse dei mali necessari per far sì che la poesia e la prosa possano uscire da una ristretta cerchia di autori e lettori, per raggiungere un pubblico più ampio. Ma anche l’antologia ha i suoi canoni: «non reputandomi da tanto di pescare tutto da me nel gran mare della nostra letteratura, per la massima parte, com’accennai, ho voluto trasceglierli fra quelli già approvati da’ maestri migliori, venendo per questa guisa a comporre quasi una antologia delle antologie»⁴.

Importa qui richiamare, a campione, due vicende editoriali che, distanti di un secolo circa, si rivelano utili per tematizzare la *querelle*. Il primo episodio risale all’Italia post-unitaria, quando lo stato dei classici non era incoraggiante, con diverse opere dei nostri autori ancora in edizioni settecentesche di scarso affidamento o nelle grandi collane altrettanto infide dell’età napoleonica e della Restaurazione.

¹ Cfr. *Antologie o no? Come stanno i classici italiani*, «Il Sole 24 ore», “Domenicale”, 28 marzo 2004.; Ossola ricorda il volume che trattò in modo organico l’argomento - curiosamente dedicato proprio «A Giorgio Bàrberi Squarotti» -, *Brano a brano. L’antologia d’italiano nella scuola media inferiore*, a cura di C. OSSOLA, Bologna, il Mulino, 1978; titolo tratto dal verso dantesco: «e quel dilaceraro a brano a brano» (*Inferno*, XIII, 128). Il primo intervento è stato di Ossola, che esprimeva la preoccupazione per lo stato dei classici nell’editoria italiana (*Un Novecento illeggibile*, ivi, 7 marzo). Cfr. P. VALDUGA, *Classici. La galleria degli introvabili*, «Corriere della sera», 14 settembre 1998, per una denuncia della mancanza di alcune edizioni dei nostri classici nei cataloghi degli editori.

² Per quanto l’affermazione sia fatta nella Prefazione della *Novissima crestomazia italiana, ossia Prose e poesie moderne con riscontri di antiche d’ogni secolo scelte, ordinate, annotate [...]*, per cura del cav. prof. Bartolomeo Rinaldi, Torino, Scioldo, 1886(?).

³ «e cantando e scegliendo fior da fiore» (Dante, *Purgatorio*, XXVIII, 41).

⁴ *Antologia della prosa italiana*, compilata e annotata da O. TARGIONI TOZZETTI, Livorno, R. Giusti, 1916¹³.

La fiorentina Sansoni ebbe un ruolo importante nel riprendere su nuove basi il settore delle collane economiche, traghettando il genere verso una dignità scientifica destinata a lasciare il segno nella formazione letteraria di generazioni di scolari⁵. La “Piccola biblioteca italiana” (1883)⁶ diretta da Guido Biagi⁷ e la “Biblioteca scolastica dei classici italiani” (1889), diretta da Carducci, aggiornano la formula della “Collezione Diamante” (1856) di Barbèra⁸.

La “Carducciana” ebbe un manifesto e una circolare per i collaboratori⁹; essa sarà destinata, al di là dell’iniziale finalità scolastica, a diventare il prodotto più avanzato dell’editoria per i nostri classici alla fine del XIX secolo, forse anche un po’ troppo sopra le righe, rispetto alla preparazione degli studenti dell’epoca¹⁰. «L’ammirevole controllo, e l’assoluta serietà di

⁵ «Riesce a poco a poco l’editoria dei toscani, [...] come autori e come editori nello stesso tempo a impostare buoni libri di lettura, le antologie ed edizioni di classici e per classici non intendo solo i vecchi puristi, ma anche classici dell’Ottocento, [...] riesce ad impostarli bene, a diffonderli. Queste collane hanno successo, queste antologie hanno successo, molto più delle antologie fatte dai torinesi» (M. RAICICH, *La questione della lingua nei manuali scolastici dell’Ottocento*, in *L’editoria italiana tra Otto e Novecento*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna, Edizioni Analisi, 1986, p. 54).

⁶ M. PARENTI, *G. C. Sansoni editore in Firenze*. S. Giovanni Valdarno, Luciano Landi, 1956, pp. 71-72.

⁷ Guido Biagi (1855-1925) rappresenta un’interessante figura di poligrafo: allievo del metodo storico (laurea in filologia con Adolfo Bartoli), fu bibliotecario di notevole importanza, collaboratore alle riviste di Ferdinando Martini («Il Fanfulla della domenica») e promotore di imprese culturali nella sua Firenze (Lectura Dantis). Avendo sposato la sorella della moglie di Giulio Cesare Sansoni, alla morte prematura di questi prese in mano la conduzione editoriale della casa editrice, impegnandosi direttamente in curatele e nella direzione di alcune collane, e tenendo rapporti con gli intellettuali del tempo, tra cui Carducci. Cfr. la voce di P. FASANO in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, vol. 9.

⁸ Divulgare in formato quasi tascabile e a un prezzo stracciato i capolavori della letteratura classica e moderna: cfr. C. BETTI, *L’editoria scolastica emergente a Firenze nel secondo Ottocento*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Brescia, La Scuola, 2000, pp. 183-224.

⁹ Cfr. S. ROMAGNOLI, *Un traguardo editoriale: la Carducciana*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Atti del convegno (Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux, 13-15 novembre 1981), a cura di I. PORCIANI, prefazione di G. SPADOLINI, Firenze, Olschki, 1983, pp. 271-95. Dalla circolare stesa dal Carducci: «1. Il testo deve naturalmente essere curato e condotto sulle edizioni originali e più importanti, non esclusi all’uopo i manoscritti, e, ove sia il caso, con il corredo delle varie lezioni. [...]. 2. Le note, perché hanno a servire agli studenti del ginnasio e del liceo, debbono anzitutto essere dichiarative tanto per l’intelligenza del senso quanto per quella della forma; per ciò storiche e di costumi, e in secondo luogo filologiche, fermandosi queste più specialmente a distinguere quel che è sparito dall’uso. Le note storiche devono esser nette e precise, e non ingombre di erudizione. [...] 3. Trattandosi di edizioni che debbono andare nelle mani dei giovani, i miei collaboratori intendono bene che certi luoghi pericolosi o inutili alla lettura in iscuola vogliono essere omessi collegando i rimanenti passi con opportuni riassunti. È da osservare che tali omissioni non soltanto son necessarie per rispetto alla decenza; ma sono anche, per alcune scritture, richieste dai bisogni dell’insegnamento, non essendo possibile di tutti quanti gli autori secondari leggere e studiare in iscuola l’opera intiera» (pp. 288-89). La circolare finiva con la richiesta di un saggio del metodo che i singoli collaboratori intendevano seguire.

¹⁰ Con quale premurosa e, anche, dittatoriale assistenza i criteri di pubblicazione siano stati fatti rispettare da Carducci, si può rilevare dai carteggi con i collaboratori e, in particolare, con

metodo, non tardarono a dare i frutti che erano nei desideri e nelle previsioni dell'editore. Le tirature salivano rapidamente, le adozioni nelle scuole si moltiplicavano e la fama della collezione andava conquistando anche il favore di qualche attento lettore di sicuro gusto»¹¹. Anche la critica ufficiale, solitamente diffidente, dovette riconoscere la validità extrascolastica di questa collezione: Giuseppe De Robertis la definì «la migliore raccolta di scrittori nostri e la meglio annotata»¹².

Compiuti gli sforzi di scolarizzazione nella società post-unitaria, nell'età giolittiana il nuovo compito era creare un'offerta culturale per le classi che si affacciavano alla ribalta della società liberale; in altre parole dare da leggere a quegli italiani scolarizzati. Non più l'approntamento di testi filologicamente corretti per la scuola, ma l'offerta degli stessi in una veste elegante e fruibile, per formato e prezzo, da un pubblico più ampio.

Nel 1909 la polemica *Per una collezione di classici*¹³ partì dai quotidiani e dalle riviste militanti. Goffredo Bellonci era per una raccolta sul tipo delle "Plus belles pages", cominciate allora dal «Mercure de France», mentre Raffaello Piccoli¹⁴ sosteneva testi critici completi di tutti i buoni scrittori. Il primo a

Biagi che era il suo vice; si veda la lettera consuntiva del 27 novembre 1889 a lui indirizzata: «Ho scritto al Cian che il commento suo per iscolastico è troppo erudito, e ciò che dovrebbe fare. [...] Il Ferrieri conosce bene la storia della novità tragica manzoniana e avrebbe modo in Milano di illustrare con qualche novità anche le liriche. [...] Io ho assegnato già al Pellegrini la scelta fatta da me, e sopravveglierà al metodo delle note» (cfr. M. PARENTI, *Carducci editore*, in ID., *Ancora Ottocento sconosciuto o quasi*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 103-23: 122).

¹¹ *Ibidem*. Si veda quanto Carducci riferisce a Biagi in una lettera del 31 agosto 1895: «Severino [Ferrari] scrive che non può fare il Gelli e il Caro a lire 40 il foglio. A tali prezzi, egli dice, si lavora per tutti gli editori in volumi con pagine piccole e quasi senza note: i libri del Sansoni, direttore *Lei* (dice S.), sono libri di soggezione e richiedono grandi note: la fatica che si impiega per un volume Sansoni basta per tre dell'ediz. Barbèra: e poi occorrono spese di libri» (*Lettere*, vol. 19, 1894-1896, a cura di M. VALGIMIGLI, Bologna, Zanichelli, 1956, pp. 132-33). Quindi l'apparato delle note era uno scrupolo anche del vice-direttore Biagi, se Ferrari lo sottolineava in una lettera confidenziale al maestro, il quale si riservava una direzione «più morale che materiale». Un'altra testimonianza dell'acribia di Biagi, pretesa anche dai collaboratori, si ha in una lettera dell'11 gennaio 1893 di Francesco Torraca, autore di un fortunato manuale di letteratura italiana in più volumi: «Il signor Biagi accennava all'utilità di aggiungere note a tutta l'opera. Questa utilità io non la ammetto se non per il primo volumetto, che conterrebbe testi antichi dialettali, e vi provvederei [...] con un glossarietto da aggiungere in fine. Giacché per annotare tutto il libro [...] ci vorrebbe un tempo lunghissimo e un grande lavoro» (Archivio di Stato di Firenze, Archivio Sansoni, Carteggio autori, b. 10, ins. 21bis) e in un'altra di qualche giorno dopo: «Il cav. Biagi ha dovuto riconoscere con me che solo un odore di note non gioverebbe a migliorare il libro e che, volendo fare le note per benino, bisognerebbe un tempo lunghissimo». Scambio di vedute che, al di là del fattore tempo (le lettere sono indirizzate a Casalini, stampatore della Sansoni, quindi sensibile alle scadenze), rivela come un certo apparato di note sia utile solo in pubblicazioni adatte ad accoglierle, come non doveva essere il manuale per studenti del Torraca.

¹² Il giudizio è del 1915, uscito su «La Voce», riportato da M. PARENTI, *Carducci editore*, cit., p. 123.

¹³ Sotto questo titolo sono raccolti gli interventi usciti su «La Voce», 2 settembre 1909; interlocutori furono oltre a Bellonci e Piccoli, Prezzolini e Papini.

¹⁴ R. Piccoli, *Perché la letteratura italiana sia popolare in Italia*, «La Voce», 5 agosto 1909: «nei cataloghi delle nostre case editrici non v'è forse mai stata tanta penuria di classici italiani come in questi anni».

muoversi fu Benedetto Croce, che con Laterza¹⁵ andava progettando gli "Scrittori d'Italia", annunciati nel settembre del 1909: un disegno il più completo e di lungo respiro¹⁶, con formato in ottavo per evitare i «formati piccini, che rendono impossibile l'accoglimento di ampi testi». A questo punto Rocco Carabba, editore in Lanciano¹⁷, si affretta a informare - con un comunicato allo stesso quotidiano - la prossima uscita degli "Scrittori nostri".¹⁸

Il dibattito torna, intanto, su «La Voce» del 7 ottobre, che ospita lo scambio di opinioni fra Papini e Prezzolini dal titolo *Per una collezione, anzi per due collezioni di classici*¹⁹. Ma nonostante questi propositi di composizione fra le due imprese, l'11 ottobre Carabba, con un tono di condivisione, scrive al suo direttore di collana: «Ella dice che ci troviamo in istato di guerra». E in effetti

¹⁵ Si veda *Le edizioni Laterza. Catalogo storico 1901-2000*, a cura di R. MAURO, M. MENNA, M. SAMPAOLO, Roma-Bari, Laterza, 2001.

¹⁶ B. CROCE, *Gli "Scrittori d'Italia"*, «Il giornale d'Italia», 28 settembre 1909; cfr. G. FOLENA, *Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana, 1970, vol. II, pp. 123-60.

¹⁷ Sugli editori Carabba, dopo la deplorata mancanza di studi organici fino a qualche anno fa, si sono avute diverse indagini che ne permettono una conoscenza più circostanziata, a dispetto della perdita dell'archivio della casa editrice. Oltre alla bibliografia segnalata da *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Milano, Angeli, 2004, cfr. L. PONZIANI, *La Carabba: una casa editrice tra scuola e cultura*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI e L. FINOCCHI, Milano, Angeli, 1997, p. 292-307; R. SANI, *Una casa editrice a vocazione nazionale: l'esperienza dell'editore abruzzese Rocco Carabba tra scuola e cultura (1878-1950)*, in *Il libro per la scuola*, cit., pp. 257-75; R. DE LAURENTIIS, *La "Cultura dell'anima" di Carabba e Papini*, «La fabbrica del Libro», 8 (2002), n. 2, pp. 19-25 (sulla collana di libretti filosofici varata poco prima con la stessa formula degli "Scrittori nostri"); ID., *I Carabba: una famiglia di editori nell'Abruzzo fra XIX e XX secolo*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2 (2003), n. 2, pp. 126-53.

¹⁸ Lettera del 29 settembre 1909 di Carabba a Papini (Fondazione Primo Conti, Fiesole, Carteggio Papini). Il manifesto della collezione di Papini e Carabba è un chiaro e durevole esempio di "divulgazione": «Questa collezione non vuol essere un *corpus* completo della letteratura italiana dalle origini fino ai nostri giorni, ma neppure una delle solite raccolte economiche dei capolavori più noti e diffusi. L'editore si propone con essa lo scopo assai più pratico di riempire i vuoti e rimediare le dimenticanze delle collezioni già esistenti, vecchie e nuove, ristampando per uso degli studiosi e per il piacere dei letterati, molte opere interessanti che non furono mai pubblicate o ripubblicate o di cui vi sono soltanto edizioni esaurite o inaccessibili per la rarità e per l'alto prezzo. Ogni volume avrà una breve introduzione e notizie bibliografiche. Le ristampe saranno condotte con ogni cura sui migliori testi, ma senza la pretesa di offrire edizioni diplomatiche, critiche, scientifiche e definitive».

¹⁹ Papini: «una collezione simile, per quanto più modesta [degli "Scrittori d'Italia"]», sarà pubblicata dall'editore R. Carabba di Lanciano. [...] non credetti di rifiutare l'offerta di dirigere la nuova collezione, giacché fino a quel giorno nessuno dei tanti che parlavano di scrittori e di classici, di antologie e di testi completi, aveva fatto nulla di concreto. [...] Ti scrivo queste cose non già per batter il tamburo alla mia collezione [...] ma perché non si creda a una tardiva scimmiettatura o ad una meschina concorrenza [...]. Del resto la nostra letteratura è così incredibilmente ricca che c'è posto non solo per due collezioni ma anche per tre o per quattro». E Prezzolini: «dovrei dichiararmi più che soddisfatto, vedendo sorgere non una ma due collezioni di scrittori italiani; ma pensando poi al bisogno che un'impresa come questa avrebbe d'esser condotta con un solo piano e con unità di forze morali ed economiche, confesso che mi dispiace di vederla, con probabile suo danno, spezzata in due. Tuttavia il mio dispiacere si calma al pensiero che tu saprai certamente tenerne lontane le competizioni editoriali e far coincidere gl'interessi della collezione soltanto con quelli della cultura italiana».

questo lascia supporre il violento attacco di Croce rivolto a Papini: «La concorrenza che fate coi vostri *Scrittori* ai nostri *Scrittori d'Italia* (faticosa impresa e piena di rischio di ogni sorta e che perciò non dovrebbe aver concorrenti) è un dispiacere senza dubbio. [...] Io sono nella condizione di dovere augurare la morte della vostra collezione»²⁰. Nonostante che ancora Prezzolini, poco prima, in occasione della *Relazione del primo anno di vita della Voce*²¹, gettasse acqua sul fuoco e sembrava produrre una momentanea tregua.

Dopo tanto parlare, nel 1910 arrivano i fatti: Laterza fa precedere i volumi da un opuscolo sulla collana²². Carabba esordisce con le *Lettere* di Michelangelo Buonarroti, inaugurando una scelta attenta alla tradizione toscana e umanistica, “nostra” appunto, da parte di Papini²³.

Sull'officina di queste due serie, solidali negli intenti, ma pur diverse nell'impostazione, si possono citare dei commenti da dietro le quinte. Dei curatori degli “Scrittori nostri” si diceva: «Son gente che non ha molto bisogno, che ha fatta una laurea buona su di un dato argomento, che quindi lo conosce bene, ma che ormai se ne occupa e non se ne occupa, che s'arrischia

²⁰ La lettera dell'8 dicembre 1909 è riportata da R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Milano, Mondadori, 1957, p. 133; sulla “disputa” tra le due collane cfr. C.M. SIMONETTI, *Papini «editore»*, in *Giovanni Papini*, Atti del Convegno di studio nel centenario della nascita (Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, 4-6 febbraio 1982), a cura di S. GENTILI, Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 314-17.

²¹ «La Voce», 11 novembre 1909: «Infine debbo ricordare che dalla *Voce* partì l'augurio d'una *Collezione di scrittori italiani* che sarà fra poco realizzata dalle due imprese del Laterza, maggiore, e dal Carabba, minore. Sono lieto poi di annunciare che, com'era naturale, per accordi presi fra il prof. Pellizzari e Giovanni Papini, le due collezioni non si nuoceranno punto, anzi procederanno d'accordo per la diffusione della nostra coltura».

²² *Scrittori d'Italia. Criteri direttivi e Catalogo della raccolta*, a cura di A. PELLIZZARI, Bari, Laterza, 1910. Su questo programma manifestava dubbi Renato Serra: «O volete fare della critica, dell'erudizione, della curiosità; [...] o volete darci gli scrittori d'Italia e quelli non s'inventano; è inutile volerne scoprire dei nuovi, voler tirar fuori le scritture scientifiche piene di cose, voler sostituire alla tradizione nostra letteraria e toscana, col suo centro nel '500 e col suo orientamento invincibile verso la poesia, una letteratura d'occasione, fatta di scrittori dialettali, critici, pensatori, scienziati che non hanno mai avuto addentellato ed efficacia nella storia e poco valgono di per sé, una letteratura spostata tutta verso il '600 e il '700, e verso quella parte di essi che restò nell'effetto più oscura e meno feconda, una letteratura senza piani e senza architettura e senza forma» (*Per un catalogo*, in *Scritti critici*, a cura di I. CIANI, Roma, Libreria dello Stato, 1990, p. 84).

²³ Cfr. Prefazione alle *Lettere* del Buonarroti, n. 1 e 2 della serie, pp. 38: «Dante e Michelangiolo sono, con tutto il rispetto dovuto agli altri, i più grandi spiriti [...] ed hanno una loro grandezza propria, simile e fraterna: dura, austera, sacra e gigantesca come nessun altro mostrò al di fuori di essi. Sono gli unici due de' quali non abbia da vergognarsi quell'italiano che ha della vita un'idea più pura che non quella rappresentata dai novellisti sboccati e dai petrarchisti zuccherosi. [...] una collezione, sia pur modestissima, di scrittori italiani, non può, cominciando, dimenticare il divino poeta scalpellante [...]. Noi abbiamo creduto dunque necessaria una ristampa delle lettere di Michelangiolo che le facesse andare per le mani di tutti sì per il prezzo che per la mole. E facendola e non avendo, come i tedeschi d'Italia e di Germania, mire puramente scientifiche ed eruditamente tecniche abbiamo pensato che potevamo prendere come base quella del Milanese [1875], fatta da uomo che di archivi e di manoscritti s'intendeva e scrupoloso fino a quel punto in cui lo scrupolo diventa inutile buffoneria. [...] Noi speriamo che questa ristampa, comoda e maneggevole e non aggravata da fastidiosa erudizione, renderà le lettere non meno popolari delle poesie».

e non s'arrischia a riparlare»²⁴; mentre Croce dei suoi collaboratori scriveva: «è inutile farsi illusioni, per una simile impresa il maggior numero di collaboratori conviene cercarlo nel mondo universitario, col quale io (almeno in qualità di *erudito*) serbo buone relazioni»²⁵.

Sulla scorta di queste due testimonianze, che possono valere come vicende tipiche dell'approntamento di una serie di letteratura, sembra di poter concludere rinfrancati dal fatto che ancora oggi emergano questioni che in passato si erano poste analogamente: frutto pertanto di scrupolo e di riflessione attenta.

Antologie o testi completi, divulgazione di qualità o «erudizione scostante»²⁶, canone o estravaganza. La letteratura italiana merita di essere esperita con le risorse che tutti questi approcci consentono.

ROSSANO DE LAURENTIIS

Biblioteca di scienze tecnologiche-Ingegneria, Firenze

²⁴ G. BOINE, *Carteggio*, IV, *Giovanni Boine - Amici della «Voce» - Vari 1904-1917*, a cura di M. MARCHIONE-S. E. SCALIA. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 111 (lettera a Papini del 20 novembre 1909).

²⁵ B. CROCE-G. PREZZOLINI, *Carteggio*, I (1904-1910), a cura di E. GIAMMATTEI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1990, p. 203.

²⁶ L'espressione è di Ossola, ma è da precisare che l'erudizione è tale solo quando fuori contesto, poiché è proprio sulla "alta erudizione filologica" che imprese storiche come la Commissione per i testi di lingua hanno potuto nel tempo soddisfare gli studiosi. Alla posizione di Ossola hanno replicato, con una lettera firmata, D. Isella, P. V. Mengaldo, L. Brioschi, *I classici di Guanda* («Il Sole 24 ore», "Domenicale", 14 marzo 2004), nella quale pur condividendo lo stato non confortante delle collezioni di classici, viene ricordata l'impresa della "Biblioteca di scrittori italiani" (Fondazione Pietro Bembo), che in dieci anni ha proposto «autori noti o meno noti», una varietà garantita dal succedersi nella condirezione insieme a Isella, di Giorgio Manganelli, Giovanni Pozzi e in ultimo di Mengaldo; cfr. M. ONOFRI, *Il canone letterario*, Roma-Bari, Laterza, 2001 e G. CARNAZZI, *Commento*, in *Il paratesto*, a cura di C. DEMARIA e R. FEDRIGA, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, pp. 62-65.